

LINK 3

A. Savinio, *Alceste di Samuele* - Parte seconda: *La riapparizione di Teresa*

Una colonna d'aria traversa la cornice, irrompe sulla scena. Goerz, violentemente respinto, è sbattuto sull'arco scenico e ci rimane appiccicato. Lo sbocco del vento ora è ininterrotto. Il rombo che accompagna il vento cresce spaventosamente. Arriva al vertice. Porta sul vertice Teresa. Apparsa Teresa dentro la cornice, ogni rumore cessa di colpo. Pausa. Nel silenzio, riso sommesso, disteso.

TERESA

Anch'io, come tutte le creature, esordii nella vita con un grido. Ora, in questa mia *rentrée*, esordisco con una risata... Quali significati vorranno trovarci? M'è venuta su come un solletico. L'aria, forse, alla quale sono disabituata... Stanno fermi. Meno male! Meglio di quanto m'aspettavo! Avrei ragione di essere orgogliosa della mia famiglia... Dello «stile» della mia famiglia... Famiglia... «Mia» famiglia... *(Nuova risata, questa volta scrosciante. Di colpo, Teresa si fa seria)* Eccomi sulla soglia del mio ritratto. Per forza dovevo ripassare da qui. Vedo l'Autore che si gonfia. Non per le ragioni ridicole che lui ha dato. Interpretazioni da pitture cavernicole. Potenza magica dell'immagine... Sciocchezze! Dovevo riprendere l'immagine che una volta avevo qui; come in certi luoghi si va vestiti da sera. Ecco tutto. Per me? No. Per questa gente che mi sta qui davanti come salami, e mi guardano con occhi da trippa lessata. Di una moglie invisibile, questo marito non si sarebbe fidato. Di una madre anche meno consistente di un'ombra, questi figli avrebbero avuto paura. Io? Far paura? E a due ragazzi? *(Nuova risata sprezzante)* Mi si voleva vedere? Eccomi! Perché mi si voleva vedere?... Colpa di costoro non è. Lo so. Ma questo non basta scagionarli. Quassù io sono stata portata da qualcosa che, per portarmi, ha dovuto capovolgersi. Una nausea della natura. Un'orrenda inversione. Io sono il vomito che la morte rigetta sui vivi. E ora perché così fermi e muti? Nessuno si avvicina? Marito? Figli? Nessuno? Eppure mi si aspettava. Erano impazienti di rivedermi, di riavermi, di «riabbracciarmi». Non si vuole riprendere le care abitudini, i dolci affetti? Non rivedermi, non riavermi, non riabbracciarmi, spezzava il loro cuore. E allora? Perché questo gelo? Vogliamo avvicinarsi? Abbracciarci? Unire le nostre labbra? *(Teresa esce dalla cornice, avanza verso il gruppo composto da Goerz, Ghita, Claus. Nel medesimo tempo, e come respinti da un corpo invisibile, Goerz, Ghita, Claus, indietreggiano)* Indietreggiano! Marito e figli indietreggiano. *(Teresa si ferma: si fermano nell'istante medesimo Goerz, Ghita, Claus)* Prigionieri dell'orrore. Non piangono neppure. Non possono. Piangere è un atto di libertà. E costoro sono prigionieri. Eppure, prima di tornare qui, ho avuto cura di rivestirmi di questa immagine. La «mia» immagine. L'aspetto che costoro conoscono di me. L'aspetto che in modi diversi, e ciascuno a suo modo, costoro amavano di me. Che sarebbe se non avessi ripreso questa immagine nota, familiare, amata? Se mi fossi mostrata così come sono sotto questa immagine? Nel mio aspetto di «ora»? Nel mio «non aspetto»?... Troppa differenza ormai tra me e costoro. Differenza per costoro. Ma anche per me. «Soprattutto» per me. A costoro io faccio orrore. Lo so. E con questo? Ma l'orrore che costoro fanno a me, costoro non se lo immaginano neppure ... Oh no! Io non parlo per ripicco. Che? Possono credere costoro che lo stimolo a restituire la botta operi ancora in me?

Pausa. L'Autore, solo fra tutti padrone dei propri nervi, commenta:

AUTORE

Diciamo la verità. Alceste non è più Alceste. Alceste non solo ritorna tra i vivi, ma rimette anche le cose come stavano prima. Costei invece rovescia la parte, tradisce l'aspettativa, smonta ogni possibilità di accomodamento. Non più una morta che si rifà viva, ma una morta che viene a far lezione ai vivi. E che lezione! Meglio se rimaneva dove stava.

TERESA

Taccia colui che ha parlato. Non creda di portare i suoi commenti e la sua ironia in cose che travolgono ogni commento e ogni ironia. (*L'Autore si stringe nelle spalle, si volta si allontana di qualche passo*) A uno di costoro, io, prima di partire, lasciai una lettera. Colui che, in vita, io chiamavo *mio marito*. Gli lasciai la lettera ai piedi del mio ritratto. Ai piedi di questa cornice attraverso la quale ora sono ritornata qui. Pensavo che lettera e ritratto si sarebbero aiutati a vicenda. Che ricerca dell'effetto! Andavo incontro alla morte - e con tanta risolutezza, con tanto coraggio - e il mio animo obbediva ancora alle debolezze, alle vanità della vita. Più che mai. Era vero coraggio? Percorsi il cammino senza accorgermene. Come dormendo. Ma quando fui di là e vidi il rovescio del mio atto, conobbi che il mio coraggio, la mia determinazione di morire, erano le cose più «di vita» che un vivente può pensare ... Che umiliazione! Chi di costoro può capire? Io morii, sì; ma non per morire, sì per affermare me stessa, per mezzo della morte, nella vita. Per far brillare me stessa nella vita... Miseria! (*Lunga risata*).